

IL CUNEO FISCALE E LA DISTRIBUZIONE DEI CINQUE PUNTI

Secondo l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), il cuneo fiscale – differenza fra il costo del lavoro a carico dell'impresa e la retribuzione netta nella busta paga del lavoratore – si commisura, nel nostro Paese, al 45,4% del costo del lavoro.

Dunque, il 45,4% dell'onere sostenuto dall'impresa finisce nelle mani di un "terzo" (lo Stato) attraverso il prelievo per contributi sociali e per Irpef.

Cosa significa in cifre assolute? La risposta si ottiene dalla tavola 1 in cui è riportato lo sviluppo del fenomeno nel caso di un lavoratore con una retribuzione lorda annua di 24 mila euro (siamo sui valori medi del lavoro dipendente).

A fronte dei 24 mila euro lordi erogati al lavoratore, l'azienda è chiamata ad assolvere gli oneri contributivi (circa 8 mila euro). In questo modo l'onere complessivo sale a circa 32 mila euro.

Il lavoratore, a sua volta, sul lordo corrispostogli subisce le trattenute contributive (oltre 22 mila euro) e quelle per Irpef (oltre 4300 euro): più di 6500 euro, quindi, che, detratti dai 24 mila euro di retribuzione lorda, riducono a 14.519 euro il netto in busta paga.

In conclusione, fra i quasi 32 mila euro a carico dell'azienda e i 17449 che vanno in tasca al lavoratore si crea un divario (un "cuneo", appunto) che assomma a 14519 euro (quasi la metà del costo complessivo).

Tavola 1 - Il cuneo fiscale in Italia
(valori in euro)

1	Costo del lavoro	31968
2	Contributi sociali impresa	7968
3	Retribuzione lorda	24000
4	Contributi lavoratore	2205
5	Irpef lavoratore	4346
6	Retribuzione netta	17449
7	Cuneo fiscale	14519
8	Cuneo fiscale in % costo lavoro	45,4
9	di cui: - contributi	31,8
10	- fisco	13,6

Ovviamente, il fenomeno del cuneo fiscale non è solo italiano. Tuttavia, come ci informa sempre l'Ocse, il livello del cuneo in Italia si colloca quasi tre punti al di sopra del valore medio dei paesi dell'area dell'euro (tavola 2).

Da tale tavola emergono altre due specificità del caso italiano:

- a) la nostra diversità non risulta riconducibile alla componente tributaria del cuneo che, con un'incidenza del 13,6%, è in linea con i valori medi europei;
- b) la realtà italiana è, invece, fuori linea (circa tre punti in eccesso) per quanto concerne il peso del prelievo contributivo (soprattutto per la componente a carico del datore di lavoro).

Tavola 2 - Le dimensioni del cuneo fiscale

(in % del costo del lavoro)

PAESI	Contributi sociali		Prelievo fiscale	Cuneo fiscale
	a carico del datore di lavoro	a carico del lavoratore		
Italia	24,9	6,9	13,6	45,4
Francia	29,7	9,6	10,8	50,1
Germania	17,3	17,3	17,3	51,8
Spagna	23,4	4,9	10,7	39,0
Regno Unito	9,6	8,2	15,7	33,5
USA	7,3	7,3	14,6	29,1
Area OCSE	15,2	8,8	13,3	37,3
Area Euro (19)	18,8	10,6	13,1	42,5

* Lavoratore dipendente senza carichi di famiglia con una retribuzione pari a quella del salariato medio

Fonte: elaborazioni su dati OCSE

E' questo il quadro quantitativo in cui va ad inserirsi la prevista manovra di riduzione di cinque punti del cuneo fiscale.

In cifra assoluta, 5 punti di riduzione del cuneo equivalgono, secondo stime diffuse, a circa 9 miliardi di euro

L'ipotizzata ripartizione fra imprese (il 60% dell'intervento) e lavoratori (il 40%), dovrebbe tradursi in 5,4 miliardi di euro per le prime e in 3,6 miliardi per i secondi.

Rispetto alle cifre macro, l'impatto che si avrà sulle singole imprese e su ciascun lavoratore dipenderà dall'estensione dell'area che sarà interessata dallo sgravio e dalle modalità con cui la riduzione di prelievo sarà operata.

. Interrogativi analoghi possono porsi nel caso dei lavoratori: in particolare: lo sgravio deve riguardare, secondo noi, solo i lavoratori dipendenti!

La domanda che ci possiamo porre riguarda solo le imprese oggetto di sgravio o tutti i dipendenti?

Se la risposta fosse la seconda, lo sgravio medio si aggirerebbe, annualmente, intorno ai 180 euro (sotto forma di aumento netto in busta paga).

Ovviamente, occorrerebbe tenere conto anche di quello che è possibile fare con gli strumenti tecnici a disposizione.

La proposta nostra è quella di detassare gli aumenti contrattuali, ma siamo disponibili anche a prevedere una reintroduzione e aumento della delle detrazioni per la produzione del reddito.

Quello che, invece, non è ipotizzabile è l'agire attraverso una modifica delle aliquote Irpef che, per definizione, interessano tutti i contribuenti (dipendenti, pensionati, autonomi,...).

Roma, settembre 2006